

La Val Bavona... e la transumanza

La Val Bavona... e la transumanza

A nord-ovest di Cavigno si apre la Val Bavona, tra dirupi altissimi e i resti di frane colossali, che le valsero il primato di valle più ripida e sassosa dell'Arco Alpino. Col ritiro delle ghiacciai, venendo a mancare la pressione contro i versanti, tutte le parti instabili rovinarono a valle: rocce, macigni e pietre sono ovunque e il 70% del territorio è improduttivo. Lo scarissimo terreno coltivabile (appena 11,7% della superficie totale), si trova sul fondovalle, una fascia di una dozzina di km dal marcao profilo ad U che non supera i 500 m di larghezza, lungo la quale sono distribuiti gli insediamenti, chiamati terre: dodici frazioni abitate durante la bella stagione, e una (Présa) abbandonata da secoli, poiché minacciata da una frana in continuo movimento.

Nonostante le frane rovinose e le violente inondazioni che l'hanno ripetutamente martoriata, l'uomo ha strappato a questa terra un magro sostentamento, sfruttando anche gli angoli più inospitali. Ovunque, dai villaggi agli alpeggi più discosti, dal fondovalle alle cenge più inaccessibili, si trovano sorprendenti vestigia della sua presenza: antiche bonifiche, sentieri vertiginosi, recinzioni, scalinate e costruzioni rurali in gran numero, tutte realizzate in pietra a secco. Col tempo ha imparato ad interpretare il proprio territorio e a convertirlo in alleati anche gli elementi più ostili. Così gli anfratti tra i macigni, debitamente ampliati ed attrezzati, sono stati trasformati in spartane abitazioni, ricoveri per le bestiame, fresche cantine, depositi per fieno, legna e stame. Queste costruzioni sotto roccia, dette spiliu nel dialetto locale, (più di mezzo migliaio recensite in Bavona) assumono talvolta funzioni molto specializzate, che richiedono allestimenti particolari: un forno da pane, un telaio, una grà per l'essiccazione delle castagne, una forgia.

Cingendone la sommità con una corona in muratura che contenesse qualche manciata di terra, l'uomo ha trasformato la massa ingombrante dei macigni in piccole superfici coltivabili al riparo dalla voracità delle capre. Ecco allora spuntare, sulla pietra sterile, un campicello di segale o di patate, oppure un prato pensile, accessibili tramite una scaletta o qualche gradino inciso nella roccia. Ampie aree del fondovalle sono state terrazzate e protette con alte recinzioni a secco. Questi ciclopici lavori di bonifica neutralizzavano, integrandoli nei muri e coprendoli di terra, i macigni più ingombranti e offrivano piccole superfici coltivabili pianeggianti, collegate da scalette a sbalzo, che sporgono dai muri, onde non sottrarre alle colture terreno prezioso. Tanto prezioso da essere oggetto di minuziose ripartizioni fondiarie e spesso anche di liti furibonde.

Introdotta dai Romani assieme alla vite, il castagno ebbe un'importanza tale nell'alimentazione delle popolazioni del versante sudalpino, soprattutto prima dell'arrivo del mais e della patata, da essere considerato l'albero della vita. Un bene immobile sottoposto ad un regime giuridico particolare, lo jus plantandi, il diritto di piantare castagni su terreno pubblico, conservando la proprietà dell'albero e dei suoi frutti. Di qualità e grandezza diverse, questi venivano arrostiti, lessati, essiccati o macinati per farne farina da focacce. Esportati a quintali dagli emigranti stagionali, erano venduti come caldarroste sulle piazze delle città d'oltralpe. Ma il castagno, monumentale e longevo, generoso e di poche pretese, forniva anche foraggio per gli animali, nutrimento per le api, foglie per le lettiere delle bovine, legna da ardere e da opera, nonché il tannino per la concia delle pelli.

Val Bavona... und die Transhumanz

Nordwestlich von Cavigno öffnet sich das U-förmige Val Bavona, das eine Fläche von 122 km² bedeckt, wovon 70% unproduktives Land sind. Der Rückgang der Gletscher hatte zur Folge, dass loses Material von den steilen Wänden zu Tal stürzte und ausgedehnte Steinwüsten bildete. Geröll, Felsbrocken und Steine sind überall, hohe Felswände, die von tiefen Bachbetten durchfurcht sind, und enorme Bergrutsche machen das Val Bavona zum steilsten und felsigsten Tal des Alpenbogens.

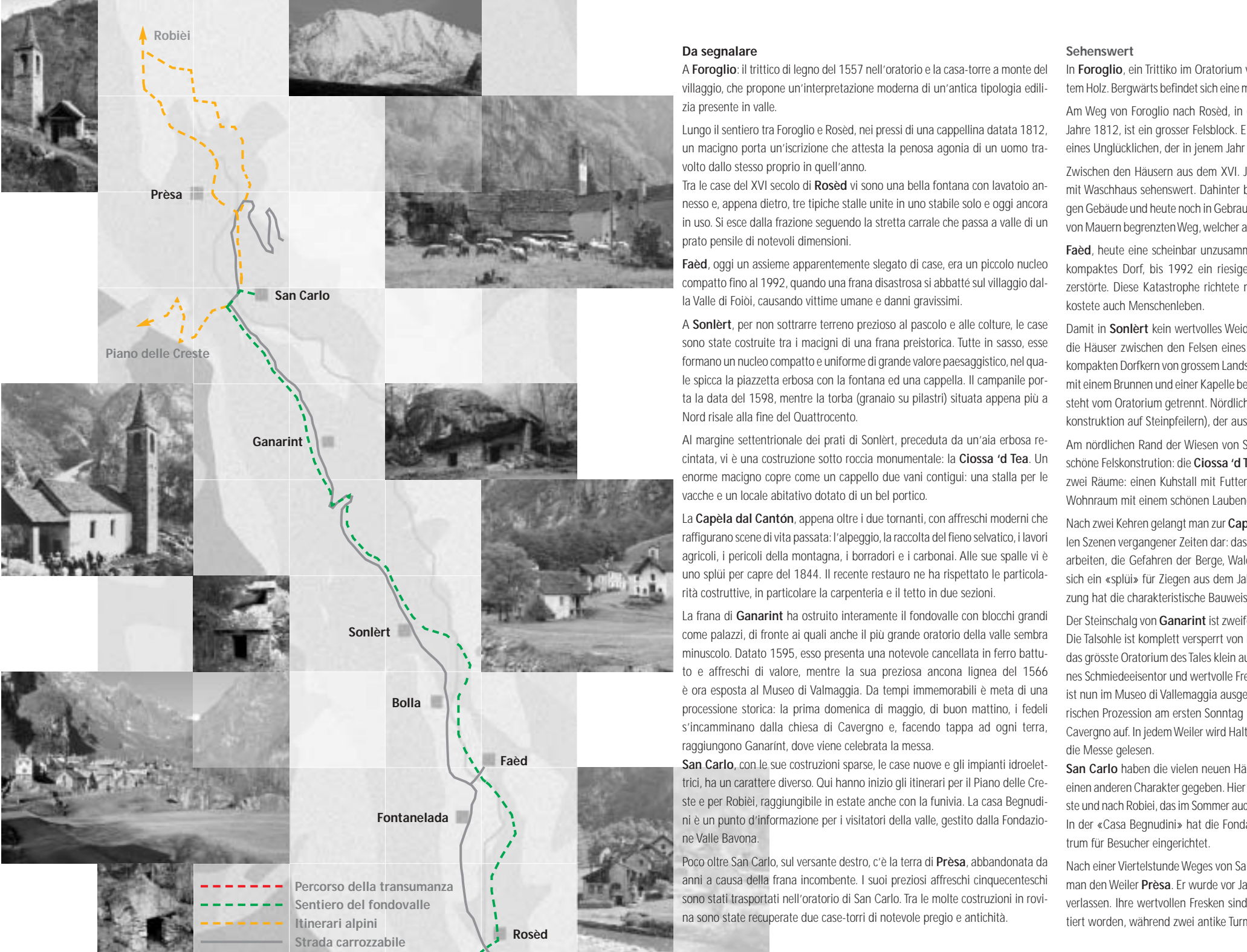
Entlang der Talsohle, einem 12 km langen und nicht mehr als 500 Meter breiten Streifen, befinden sich verschiedene Weiler, «terre» genannt. Zwölf davon sind im Sommer bewohnt, einer (Présa) ist seit Jahrhunderten verlassen, da er von Erdbeben gefährdet ist. Fruchtbarer Boden ist rar (ca. 170 ha = 1,7% der Gesamtfläche).

Trotz der zerstörerischen Erdbeben und Überschwemmungen, die das Tal wiederholt heimgesucht haben, ist es den Menschen gelungen der Natur eine bescheidene Existenzgrundlage abzurufen. Von den Weilern der Talsohle bis zu den entlegensten Alpweiden und Felsbändern findet man Überreste dieser Zeit: alte Urbarmachungen, schwindelerregende Wege, Mauern, Treppen und viele landwirtschaftliche Gebäude, alles mit Trockenmauern hergestellt. Um in dieser unwirtlichen Gegend zu überleben, hat der Mensch im Laufe der Jahrhunderte gelernt, sich dem Gelände anzupassen, indem er auch seine feindseligsten Elemente zu Verbündeten umwandelte. So wurden z. B. die hohlen Räume zwischen den Felsen erweitert und als bescheidene Behausungen, Unterstände für das Vieh, kühle Keller, Lagerräume für Heu, Holz und Streu eingerichtet. Hier und da sind diese Felskonstruktionen, im lokalen Dialekt «spiliu» genannt, für ganz spezielle Zwecke errichtet worden: Backöfen, Webstuhl, Dornhäus für Kastanien oder Schmiede. Man findet mehr als 500 solche Bauten.

Um etwas Anbaufläche zu gewinnen die für die gefräßigen Ziegen unerreichbar war, haben die Einwohner auf grossen Felsbrocken Mauern errichtet und den gewonnenen Platz mit Erde gefüllt. So wuchsen auf dem nackten Fels Roggen, Kartoffeln oder eine Hängeweise. Diese waren über eine Holzleiter oder in den Fels gehauene Tritte zu erreichen.

Vor allem zwischen Mondada und Fontana sind grosse, von Trockenmauern gestützte Flächen terrassenförmig angelegt worden. Diese zyklischen Urbarmachungen deckten die sperrigen Felsbrocken und schufen kleine, ebene Anbauflächen. Diese sind mit Stufen verbunden, die aus den Mauern herausragen, um ja kein wertvolles Ackerland zu verschwenden. So wertvoll, dass es Gegenstand minuziöser Aufteilungen und oft auch heftiger Streitigkeiten war.

Nebst den Reben brachten die Römer auch die Kastanien in die südlichen Alpenländer. Bis Mais und Kartoffeln eingeführt wurden, galt hier die Kastanie als «Lebensbaum»: eine unbewegliche Habe, die der speziellen juristischen Regelung des «jus plantandi» unterstellt war, zu d. h. dem Recht, Kastanienbäume auf öffentlichem Grund zu pflanzen, zu besitzen und zu nutzen. Von verschiedener Grösse und Qualität, wurde die Kastanie geröstet, gekocht, gedörrt oder zu Mehl verarbeitet. Die Emigranten brachten Kastanien in den Norden, um sie in den Städten als «chisse Marroni» zu verkaufen. Der langlebige Kastanienbaum, lieferte auch Futter für Tiere, reiche Nahrung für Bienen, Blätter für Viehlager, Brenn- und Nutzholz sowie Tannin zum Gerben der Häute.



Da segnalare

A Foroglio: il Trittico di legno del 1557 nell'oratorio e la casa-torre a monte del villaggio, che propone un'interpretazione moderna di un'antica tipologia edilizia presente in valle.

Lungo il sentiero tra Foroglio e Roséd, nei pressi di una cappellina datata 1812, un macigno porta un'iscrizione che attesta la penosa agonia di un uomo travolto dallo stesso proprio in quell'anno.

Tra le case del XVI secolo di **Roséd** vi sono una bella fontana con lavatoio annesso e, appena dietro, tre tipiche stalle unite in uno stabile solo e oggi ancora in uso. Si esce dalla frazione seguendo la stretta carrare che passa a valle di un prato pensile di notevoli dimensioni.

Faed, oggi un assieme apparentemente slegato di case, era un piccolo nucleo compatto fino al 1992, quando una frana disastrosa si abbatté sul villaggio dalla Valle di Foibò, causando vittime umane e danni gravissimi.

A **Sonliert**, per non sottrarre terreno prezioso al pascolo e alle colture, le case sono state costruite tra i macigni di una frana preistorica. Tutte in sasso, esse formano un nucleo compatto e uniforme di grande valore paesaggistico, nel quale spicca la piazzetta erbosa con la fontana ed una cappella. Il campanile porta la data del 1598, mentre la torba (granaio su pilastri) situata appena più a Nord risale alla fine del Quattrocento.

Al margine settentrionale dei prati di Sonliert, preceduta da un'ala erbosa recintata, vi è una costruzione sotto roccia monumentale: la **Ciossa 'd Tea**. Un enorme macigno copre come un cappello due vici contigui: una stalla per le vacche e un locale abitativo dotato di un bel portico.

La **Capela dal Canton**, appena oltre i due tornanti, con affreschi moderni che raffigurano scene di vita passata, l'alpeggio, la raccolta del fieno selvatico, i lavori agricoli, i pericoli della montagna, i borradori e i carbonai. Alle sue spalle vi è uno spiliu per capre del 1844. Il recinto restaurato ne ha rispettato la particolare costruttiva, in particolare la carpenteria e il tetto in due sezioni.

La frana di **Gnanarint** ha costruito interamente il fondovalle con blocchi grandi come palazzi, di fronte ai quali anche il più grande oratorio della valle sembra minuscolo. Datato 1595, esso presenta una notevole cancellata in ferro battuto e affreschi di valore, mentre la sua preziosa ancona lignea del 1566 è ora esposta al Museo di Valmaggia. Da tempi immemorabili è meta di una processione storica: la prima domenica di maggio, di buon mattino, i fedeli s'incamminano dalla chiesa di Cavigno e, facendo tappa ad ogni terra, raggiungono Gnanarint, dove viene celebrata la messa.

San Carlo, con le sue costruzioni sparse, le case nuove e gli impianti idroelettrici, ha un carattere diverso. Qui hanno inizio gli itinerari per il Piano delle Creste e per Robleù, raggiungibile in estate anche con la funivia. La casa Begnudin è un punto d'informazione per i visitatori della valle, gestito dalla Fondazione Valle Bavona.

Poco oltre San Carlo, sul versante destro, c'è la terra di **Présa** abbandonata da anni a causa della frana incombente. I suoi preziosi affreschi cinquecenteschi sono stati trasportati nell'oratorio di San Carlo. Tra le molte costruzioni in rovina sono state recuperate due case-torri di notevole pregio e antichità.

Sehenswert

In **Foroglio**, ein Trittiko im Oratorium von 1557 aus geschnitztem und bemaltem Holz. Bergwärts befindet sich eine moderne Interpretation eines Turmhauses. Am Weg von Foroglio nach Roséd, in der Nähe einer kleinen Kapelle aus dem Jahre 1812, ist ein grosser Felsblock. Eine Inschrift beschreibt den Todeskampf eines Unglücklichen, der in jenem Jahr von diesem erkrankt worden ist.

Zwischen den Häusern aus dem XVI. Jahrhundert von **Roséd** ist ein Brunnen mit Waschhaus sehenswert. Dahinter befinden sich drei Ställe, in einem einzigen Gebäude und heute noch in Gebrauch. Man verlässt den Weiler entlang dem von Mauern begrenzten Weg, welcher an einer grossen Hängeweise vorbeiführt.

Faed, heute eine scheinbar zusammenhängende Siedlung, war ein kleines kompaktes Dorf, bis 1992 ein riesiger Erdbeben aus dem Valle di Foibò es zerstörte. Diese Katastrophe richtete nicht nur grossen Schaden an, sondern kostete auch Menschenleben.

Damit in **Sonliert** kein wertvolles Weide- und Ackerland verloren ging, wurden die Häuser zwischen den Felsen des Steinschlages gebaut. Sie bilden einen kompakten Dorfkern von grossem Landschaftswert. In dessen Mitte sich ein Platz mit einem Brunnen und einer Kapelle befindet. Der Kirchturn aus dem Jahr 1598 steht vom Oratorium getrennt. Nördlich davon ein Getreidespeicher (eine Holzkonstruktion auf Steinfleuern), der aus dem XV. Jahrhundert stammt.

Am nördlichen Rand der Wiesen von Sonliert befindet sich eine ungewöhnlich schöne Felskonstruktion: die **Ciossa 'd Tea**. Ein grosser Fels bedeckt wie ein Hut zwei Räume: einen Kuhstall mit Futterkrippen aus Holz und einen verputzten Wohnraum mit einem schönen Laubengang.

Nach zwei Kehren gelangt man zur **Capela dal Canton**. Moderne Fresken stellen Szenen vergangener Zeiten dar: das Weiden auf der Alp, die Heurnte, Landarbeiten, die Gefahren der Berge, Waldarbeiter und Köhler. Dahinter befindet sich ein «spiliu» für Ziegen aus dem Jahre 1844. Die erst kürzlich Instandsetzung hat die charakteristische Bauweise berücksichtigt.

Der Steinschlag von **Gnanarint** ist zweifellos der eindrücklichste des Bazonats. Die Talsohle ist komplett versperrt von haushohen Felsblöcken, gegen die auch das grösste Oratorium des Tales klein aussieht. 1595 datiert, besitzt es ein schönes Schmiedeisenort und wertvolle Fresken. Sein kostbares hölzernes Altarbild ist nun im Museo di Valmaggia ausgestellt. Das Oratorium ist Ziel einer historischen Prozession am ersten Sonntag im Mai. Zeitig brechen die Gläubigen in Cavigno auf. In jedem Weiler wird Halt gemacht und abschliessend in Gnanarint die Messe gelesen.

San Carlo haben die vielen neuen Häuser und die hydroelektrischen Anlagen einen anderen Charakter gegeben. Hier beginnen die Wege zum Piano delle Creste und nach Robleù, das im Sommer auch mit der Seilbahn erreicht werden kann. In der «Casa Begnudin» hat die Fondazione Val Bavona ein Informationszentrum für Besucher eingerichtet.

Nach einer Viertelstunde Weges von San Carlo, auf der rechten Talsohle, erreicht man den Weiler **Présa**. Er wurde vor Jahren wegen des drohenden Bergsturzes verlassen. Ihre wertvollen Fresken sind ins Oratorium von San Carlo transportiert worden, während zwei antike Turmhäuser restauriert wurden.

1 Bignasco, alla confluenza della Lavizzara e della Bavona

La Valmaggia copre un quinto della superficie del Canton Ticino: dalle gole di Ponte Brolla alle cime del Cristallina e del Basodino essa presenta uno sviluppo lineare di una cinquantina di km ed un dislivello di 3000 m. Il suo tratto iniziale, chiamato Bassa Valle, è un corridoio di 25 km con una differenza di quota di appena 200 m, che termina a Bignasco, alla diramazione delle valli Lavizzara (a NE) e Bavona (a NO).

Sullo sperone alla confluenza dei rispettivi torrenti si erge la chiesa, dedicata all'arcangelo Michele. Essa è collegata ai versanti della valle da due ponti: quello di San Rocco, di fronte all'oratorio omonimo, è un'elegante struttura in sasso a due archi asimmetriche, che risale probabilmente al XVII secolo. Il nucleo più antico è arroccato ai piedi di un'alta rupe sul versante sinistro: lungo le callate e le stradine in selciato si affacciano bei portoni incorniciati da architravi monolitici, sui quali sono incise numerose date del XVI secolo. In loco de Bugniasco si legge in una pergamena del 1230, ma le sue origini sono ben remote se, come ritengono i linguisti, il suffisso «-asco» è di origine preromana.

Bignasco - am Zusammenfluss von Lavizzara und Bavona
Das Maggiatal bedeckt ein Fünftel der Fläche des Kantons Tessin. Von den Schuchten bei Ponte Brolla bis zu den Gipfeln des Cristallina und Basodino erstreckt es sich über fünfzig km mit einem Höhenunterschied von 3000 Metern. Das Anfangsstück, «Bassa Valle» genannt, ist ein Korridor von 25 km Länge und einem Höhenunterschied von knapp 200 Metern und endet in Bignasco bei der Verzweigung des Lavizzara- (NO) und des Bazonats (NW). Auf dem Ausläufer, beim Zusammenfluss der respektiven Flüsse, befindet sich die dem Erzengel Michael geweihte Kirche. Zwei Brücken verbinden sie mit den Talseiten: jene von San Rocco, gegenüber dem gleichnamigen Oratorium, ist eine elegante Steinkonstruktion mit zwei asymmetrischen Bögen und geht wahrscheinlich auf das XVII. Jahrhundert zurück. Der alte Dorfkern lehnt sich an den Fuss eines hohen Felsens auf der linken Talseite. Entlang der Strassen und Gässchen kann man schöne Hausengänge mit monolithischen Tragbalken sehen, auf denen Daten aus dem XVII. Jahrhundert eingemeisselt sind. Bereits in einem Pergament von 1230 ist «in loco de Bugniasco» erwähnt. Wenn man aber den Sprachwissenschaftlern glauben darf, liegt der Ursprung weiter zurück, da der Suffix «-asco» vorromisches Ursprungs ist.

2 Cavigno, alle porte della Val Bavona

Già attestato nel 1284, il villaggio è rianchiato alle pendici del Pizzo Paràula e protetto da una fàula (bosco sacro), oggetto di severissima tutela fin dal 1526. Davanti al nucleo si estendeva un'esigua campagna, ora in parte edificata, che produceva cereali, patate e ortaggi, tuttavia insufficienti al sostentamento della popolazione. Così per secoli essa ha imboccato il cammino della Val Bavona, percorrendola secondo i ritmi della transumanza stagionale, per ricavarne il necessario complemento in cereali, fieno, castagne e i magri prodotti di uno sfruttamento alpestre a conduzione familiare.

Rombanti motori hanno sostituito i campanacci del bestiame lungo la strada della Bavona: non sono tuttavia scomparsi gli atavici ritmi: durante l'estate infatti cavignesi e bignaschesi si trasferiscono in valle, perpetuando una transumanza che è rimasta loro nel sangue.

Molti di loro, soprattutto nell'Ottocento, anziché quella della Bavona, presero la via ancor più dolorosa dell'emigrazione: dapprima verso l'Olanda, poi oltre Oceano. Questo fenomeno ha dissanguato il villaggio delle sue forze più valide, provocando gravi scompensi demografici che solo negli ultimi decenni si sono riequilibrati. Gli impianti idroelettrici e la relativa prossimità con Locarno hanno dato nuovo impulso a Cavigno, la cui popolazione si è stabilizzata attorno al mezzo migliaio di abitanti.

Cavigno, das Tor zum Val Bavona
Seit 1284 bezeugt, kauert sich das Dorf an die Hänge des Pizzo Paràula, geschützt von einer «fàula», einem heiligen Wald, der seit 1526 strengstens geschützt ist. Vor dem Dorfkern erstreckte sich eine kleine, heute teilweise überbaute Ackerfläche, auf der Getreide, Kartoffeln und Gemüse angebaut wurden, jedoch nicht genügend für die Ernährung der Bevölkerung. Um die notwendigen Nahrungsmittel zu beschaffen, wurde über Jahrhunderte die Stufenwirtschaft (Transhumanz) betrieben, dank der man mehr Getreide, Heu, Kastanien und bescheidene Alproprodukte zur Verfügung hatte. Mit der Zeit haben heulende Motoren das Kuhglockengeklapper entlang der Strasse des Bazonats ersetzt, nicht alle atavistischen Rhythmen sind aber verloren gegangen. Einer im Blut liegenden Tradition folgend ziehen nämlich die Cavignesi und die Bignaschesi während der Sommermonate ins Tal.

Vor allem im XIX. Jahrhundert wählten viele von ihnen, anstatt den Weg des Tals, den schmerzlicheren Weg der Emigration: zuerst nach Holland, dann nach Übersee. Die Folge war ein Mangel an fähigen Männern und ein demographisches Ungleichgewicht, das sich erst in den letzten Jahrzehnten wieder normalisiert hat. Die hydroelektrischen Anlagen und die Nähe zu Locarno haben Cavigno neue Impulse gegeben und die Bevölkerungszahl hat sich bei ca. 500 Einwohnern stabilisiert.

3 Spiliu del forno

Questo forno, l'unico in Valmaggia installato in un anfratto naturale, era utilizzato dai terrieri di Mondada per la cottura di pani e fiascia (focaccia di farina di castagne). Presenta una cupola in sasso di bella fattura e veniva chiuso da un portello in pietra ollare che scorreva entro due solchi incavati nelle lastre sporgenti sopra e sotto la bocca. Il piccolo locale intonacato fungeva da magazzino per attrezzi, recipienti e farine, prodotte triturando segale - forse anche miglio e castagne - nella pila (mortajo) monolitica presente all'esterno, sulla quale è inciso l'anno 1800. Nello spiliu, chiuso da un cancello che ruotava entro appositi incavi praticati nel sasso, trovava posto anche la legna da ardere. Appena più a valle c'è una grà (metato), piccola costruzione in pietra a secco per l'essiccazione delle castagne.

Spiliu Backofen

Das ist der einzige Ofen im ganzen Maggiatal, der in einer natürlichen Höhle eingerichtet ist. Er wurde für die Herstellung von Brot und «fiascia», eine Art Fladenbrot aus Kastanienmehl, benutzt. Er hat eine schöne Steinkuppel und die Tür wurde mit einer Specksteinplatte, die in zwei Rillen lief, geschlossen. Das kleine getünchte Lokal diente als Lager für Werkzeuge, Behälter und Mehl. Roggen, ev. auch Hirse und Kastanien, wurden im monolithischen, 1800 datierten Mörser ausserhalb des Raumes gemahlen. Im «spiliu», das mit einem Tor geschlossen war, welches sich in eigens dazu bestimmten Vertiefungen im Stein drehte, wurde auch das Brennholz aufbewahrt. Etwas talwärts findet man eine «grà», ein kleines Gebäude mit einer speziellen Vorrichtung zum Dörren von Kastanien.

4 Spiliu di chieuri

Anche detti Pradol dai Rondol (Blocchi delle rondini), ricovero per capre addossato ad un'ampia gronda (blocco aggettante) e organizzato su due piani: in basso la stalla, provvista di mangiatoie; sopra il fienile, cui si accedeva tramite l'apertura nell'angolo NE. La generosa sporgenza del macigno costituisce parete e copertura parziale dell'edificio: questa era completata da una falda contrapposta alla roccia, nella quale si riconoscono incavi quadrati praticati a mano, sede della travatura del tetto. Questa costruzione sotto roccia, una delle più grandi della valle, ha richiesto opere murarie molto impegnative: il ponderoso concio d'angolo con le striature bianche pesa ben due tonnellate e mezzo. Appena più avanti, una breve variante del sentiero conduce ad una struttura analoga, più piccola ma meglio conservata: qui, un esiguo vano nel muro fungeva da gabbia per i capretti appena nati.

Spiliu di chieuri... oder Ziegenbalm

Auch «Pradol dai Rondol» (Schwalbenfelsen) genannt, handelt es sich um einen zweistöckigen Unterstand für Ziegen: unten war der Stall mit Futterkrippe, oben der Heustock, den man durch eine Öffnung in der nordöstlichen Ecke erreichte. Der grosszügige Felsvorsprung ist Wand und Überdachung zugleich. Diese wurde durch eine Dachfläche gegen den Fels ergänzt, in dem man noch quadratische Aussparungen sieht, in denen die Dachbalken fixiert waren. Diese ist einer der grossen Felsbauten des Tales und hatte komplexe Maurerarbeiten erfordert. Der grosse Eckstein mit weissen Streifen wiegt über zwei Tonnen. Etwas weiter entfernt befindet sich eine ähnliche Konstruktion, kleiner aber besser erhalten. Eine Nische in der Mauer diente als Käfig für die neugeborenen Zickeln.

5 Prato pensile

Ogni palmo di terra coltivabile era preziosissimo in questa valle dove l'elemento minerale predomina incontrastato. Qualche manciata di terra, portata su a fatica con la gerla, ha permesso d'impiantare sulla sommità di questo blocco un campicello di cereali o patate, o un prato pensile che producebbe qualche bracciata d'erba. Frutti magri, ma indispensabili, che andavano preservati dall'avidità delle capre, alle quali poteva facilmente essere impedito l'accesso. Per l'uomo o -più probabilmente- per la donna vi era una rozza scala in sasso e qualche gradino intagliato nella roccia.

Hängeweise

Jedes Fleckchen Erde war wertvoll in diesem Tal, wo Stein und Fels unbezwinglich dominieren. Die mit dem Tragkorb auf diesen Felsblock hoch getragene Erde diente für einen kleinen Getreide- oder Kartoffelacker oder für eine Wiese, um ein paar Handvoll Heu zu ernten. Eine magere Ernte, aber notwendig und sicher vor gefräßigen Ziegen, denen der Zugang leicht verwehrt werden konnte. Zugang für den Mann -oder wahrscheinlicher für die Frau- war eine grobe Stein-treppe und ein paar in den Fels gehauene Stufen.



7 Spiliu di Inselmitt

Due anfratti tra i macigni che si accavallano sono stati sistemati e attrezzati per accogliere una quarantina di capre. Potevano ben dirsi fortunati i proprietari di una stalla tanto comoda e spaziosa: forse per questo nel 1850 Veronica Inselmini ha inciso le parole viva Cesu e Maria sulla mangiatoia di castagno, ricavata da un unico tronco lungo oltre sei metri. Sopra l'entrata del vano inferiore una canaletta scolpita nella roccia convoglia l'acqua piovana in un punto di raccolta, evitando indesiderati stillicidi all'interno. Un altro piccolo spiliu si raggiunge uscendo sul retro del vano maggiore.

Der Spiliu der Familie Inselmini

Zwei Spalten zwischen übereinander liegenden Felsblöcken wurden hergerichtet und boten ungefähr vierzig Ziegen Unterkunft. Besitzer eines solch grosszügigen und bequemen Stalles konnten sich glücklich schätzen. Vielleicht hat aus diesem Grund Veronica Inselmini 1850 die Worte «Viva Cesu e Maria» («Es lebe Jesus und Maria») in die Futterkrippe aus Kastanienholz geschnitten. Diese wurde aus einem mehr als sechs Meter langen Stamm gehauen. Über dem Eingang leitete ein Kanal im Fels das Regenwasser zu einem Sammelplatz, um unerwünschtes Tropfen im Innern zu vermeiden. Ein weiteres kleines «spiliu» erreicht man durch den Hinterausgang.

in profondità si ricrearono lanche e pozze per la riproduzione di pesci e anfibi. Questi, come pure rettili e insetti, si sono velocemente reinsediati in via naturale. Attualmente, per preservare l'ambiente umido, viene eseguito uno sfalcio annuale dello stato erbaceo. Elnnando i rovi e i ricacci da ceppaie, senza però intervenire sugli arbusti ecologicamente più interessanti.

Der Weiler Sabbione

Wenige Häuser drücken sich gegen einen riesigen Monolithen, unter dem ein Stall für Kühe und einige Keller Platz fanden. In der Umgebung findet man zahlreiche «spiliu», die zu verschiedenen Zwecken genutzt wurden: in einem war sogar ein Webstuhl untergebracht. Diejenigen gegen den Berg sind heute Treffpunkt für Künstler geworden: das «Frühlings-Nomadengerät» bietet Unterhaltungs- und kreative Tätigkeiten an, die an die zyklische Rückkehr ins Tal erinnern.

Am Ausgang von Sabbione, entlang der Strasse nach Foroglio, ist eine kleine Feuchtzone von grosser natürlicher und landschaftlicher Bedeutung gerettet worden, die von Überschwemmungen und Verwilderung bedroht war. Um die Anhaftung organischen Materials und die Versandung des Biotops zu vermeiden, sind ein grosser Teil der Bäume gefällt und Weiler für Fische und Amphibien ausgehoben worden. Diese, wie auch Reptilien und Insekten, haben sich rasch auf natürliche Weise wieder eingefunden. Um die Feuchtzone zu erhalten wird gegenwärtig jährlich ein Mal das Gras gemäht, die Straucher und die Zwischlinge aus den Wurzelstöcken geschnitten, ohne aber die ökologisch interessanten Büsche in der Mitteldenshaft zu ziehen.